



Insieme sulla strada di Emmaus

Orientamenti pastorali per l'anno 2023 – 2024

LETTERA PASTORALE

S. E. Mons. Gian Carlo Perego
Arcivescovo di Ferrara-Comacchio
e Abate di Pomposa



ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO

Insieme sulla strada di Emmaus

ORIENTAMENTI PASTORALI PER L'ANNO 2023 – 2024

LETTERA PASTORALE

S. E. Mons. Gian Carlo Perego

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio
e Abate di Pomposa



Ferrara, 26 novembre 2023
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

Cari fratelli e sorelle,
abbiamo concluso un biennio pastorale dedicato al 'dono dell'Eucaristia', nella ricorrenza di un miracolo eucaristico a Ferrara che da oltre 850 anni ci ricorda la presenza reale, quotidiana del Signore nel pane spezzato e nel vino versato nella celebrazione eucaristica. Il dono dell'Eucaristia ci accompagna anche nel cammino sinodale, perché l'Eucaristia è 'forma della comunione' che ci aiuta a camminare insieme. Come ci ha accompagnato nei primi due anni nel cammino sinodale il tema dell'ascolto, ricordato dal testo di Lc 10,38-42, con Marta e Maria, ci guida quest'anno Lc 24,13-35, il racconto dei discepoli di Emmaus, che è di fondamento all'attuale fase sapienziale.

Insieme
sulla strada di Emmaus





1

IL RACCONTO
DI EMMAUS

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana,] due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che

egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane (Lc 24,13-35).



Di domenica

Il racconto evangelico che ci guida in questo anno pastorale 2023-2024, che è segnato dal terzo anno del cammino sinodale, è il racconto dei discepoli di Emmaus. È domenica e due discepoli si mettono in cammino da Gerusalemme a Emmaus. La domenica è il giorno del cammino, è un giorno sinodale. La domenica è il giorno per uscire, andare. Domenica è Pasqua. Secondo il Nuovo Testamento, **la Domenica è il primo giorno della settimana** cristiana [At 20,17; 1 Cor 6,2]. Sullo sfondo del racconto c'è la Pasqua, la Passione, morte e risurrezione di Gesù, di cui i due discepoli non hanno ancora compreso la risurrezione, anche se annunciata dalle donne. Vivono ancora la sofferenza di un amico, un Maestro, un profeta ucciso sulla Croce. La riflessione sulla Liturgia si inserisce dentro questa dinamica 'domenicale' da riscoprire, anche per i nostri fedeli, alla luce di una partecipazione liturgica che sta tra il 5 e il 10% ossia 9 persone su 10 non vivono la Liturgia domenicale, soprattutto i ragazzi, i giovani e gli adulti.

Dalla città alla campagna

Di domenica i due discepoli vanno dalla città alla campagna. È il cammino inverso di oggi, perché la gente sceglie la domenica per andare dalla campagna alla città. In campagna c'è il silenzio, c'è il riposo, c'è la pace, le persone sono al centro. In città c'è rumore, musica, le cose sono al centro. Oggi le persone scelgono di vivere in città: scelgono le cose più che le persone. Le città si affollano, ma le persone rimangono anonime. In città si rischia di vivere e morire in solitudine. Città e campagna sono divise, non sono legate tra loro, non si comunicano, rimangono distanti, entrambe povere: di cose o di relazioni. La campagna è il luogo della cooperazione, la città il luogo del profitto. In campagna manca la scuola, ma la famiglia è luogo educativo. In città c'è la scuola, ma manca la famiglia, affogata da cose. In entrambe c'è la chiesa, ma in campagna la chiesa antica è chiusa, sempre più abbandonata; in città è aperta, ma vuota. In campagna non c'è più il prete e lo si desidera, in città ci sono i preti, ma pochi se ne accorgono. Città e campagna non si comprendono, hanno due linguaggi diversi, diverse tradizioni, anche se sempre di più la differenza svanisce. Poco meno della metà delle persone della nostra Arcidiocesi – 130.000 persone – abitano nella città, a Ferrara, dal centro alla periferia, alle frazioni. Centro, periferia e campagna si riconoscono nella stessa città, ma sono anche divise,

diverse, sole. La prospettiva del decennio in corso è di un invecchiamento e ulteriore riduzione della popolazione – 2.000 persone in città e 18.000 in provincia – con serie conseguenze sul piano economico, sociale, ma anche ecclesiale. La riflessione sulle unità pastorali parte da questa dimensione della maggior parte delle nostre parrocchie, sempre più spopolate, per un lavoro pastorale condiviso su un territorio più vasto rispetto alla tradizionale parrocchia con il passaggio da 170 parrocchie a 52 unità pastorali. Emerge la necessità di riferimenti nuovi nei diversi luoghi – è il senso dei ministeri – ma anche di una riflessione sulle strutture – chiese, canoniche, scuole materne, spazi pastorali. Un tema, quello delle unità pastorali, che si collega anche alla mobilità delle persone, ponendo il problema dell'apertura e valorizzazione di questi ambienti e luoghi pastorali.

I due discepoli discutono insieme

Negli incontri e nei viaggi tante volte si discute: il cammino è luogo di confronto, di ripensamento. Il viaggio è un tempo prezioso, soprattutto se la meta è condivisa. Se poi la meta è un luogo santo, di preghiera, un santuario, il cammino insieme diventa anche celebrazione e preghiera comune. Se il cammino insieme è verso un luogo di riposo, di vacanza, diventa occasione speciale per rispondere anche ad alcune domande profonde, per informarsi più in profondità. Anche nella nostra Chiesa di Ferrara-Comacchio dobbiamo valorizzare il cammino insieme: i pellegrinaggi dell'Unitalsi a Lourdes, Loreto o in Terrasanta, le giornate sacerdotali, i campiscuola, le Giornate mondiali della Gioventù, i pellegrinaggi diocesani, "i cammini di fede". Troppe volte viviamo "i cammini" in solitudine e non insieme.

Gesù s'accosta e cammina con loro... ma non lo riconoscono

Spesse volte siamo così intenti nel fare le nostre cose, le nostre attività che non ci accorgiamo di chi ci passa a fianco, di chi vive con noi. L'altro rimane lontano, non conosciuto. Non solo. Neanche cerchiamo di camminare con gli altri. Questa estraneità non aiuta a riconoscere 'i segni dei tempi', non aiuta a riconoscere la presenza del Signore nella storia. Il tema della 'Chiesa in uscita' di Papa Francesco, proposto già nella sua prima esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, va in questa direzione.

La storia di Gesù al centro dell'annuncio

Il racconto di Gesù spiega i dubbi dei discepoli e collega la Passione, morte e risurrezione alla storia della salvezza. È un invito a tenere unito il Primo e il Secondo Testamento, ma anche a ricordare la centralità del mistero pasquale, che rivive nella celebrazione del Triduo Pasquale e ogni Domenica. L'annuncio cristiano riparte dalla Pasqua per estendersi a tutta la vita, al ministero del Figlio dell'uomo e del Figlio di Dio. In ogni età della vita va riscoperto, ridetto, risvegliato l'annuncio cristiano che ha al centro la storia di Gesù. L'abitudine, la ripetitività, unitamente alla delusione e al pessimismo segnano talora l'annuncio cristiano e non lo rendono capace di appassionare le persone che incontriamo. Occorre continuamente iniziare alla fede, riscoprire le ragioni della fede, ma anche della vocazione cristiana.

Rimani con noi

Ascoltando Gesù i discepoli di Emmaus lo invitano a rimanere. Molte volte, anche ascoltando i discepoli di Gesù, le persone li hanno invitati a rimanere. L'ascolto della Parola rimane il luogo dell'incontro con il Signore e i suoi discepoli. Ricordiamo anche l'episodio dell'incontro tra il diacono Filippo e l'eunuco (At 8,26-40). L'ascolto della Parola di Dio, la storia della salvezza è al centro dell'itinerario catechistico della Chiesa italiana. È necessario riprendere questo itinerario, anche se impegnativo, evitando scorciatoie di testi che ritornino al modello di insegnamento del catechismo di S. Pio X, la cui impostazione e il linguaggio sono stati importanti nella storia della catechesi, ma va collocato in un determinato periodo storico, perché non adatto per un annuncio cristiano diversificato per età e linguaggio dei nostri tempi. L'esperienza di fede va ripensata e riproposta in ogni tempo. Se la Parola di Dio scalda il cuore, l'Eucaristia, pane di vita, apre gli occhi sulla presenza del Figlio di Dio nella vita e nella storia. L'Eucaristia in via non trattiene i cristiani: il mondo è il luogo della missione. L'Eucaristia aiuta a riprendere il cammino, con più decisione, in comunione con tutta la Chiesa, il Papa e i vescovi. La missione non è in solitudine, ma uniti alla Chiesa e ai suoi Pastori. Dobbiamo avere il coraggio di annunciare il Vangelo, anche con parole nuove, un nuovo

linguaggio, perché sia compreso da tutti. Oggi l'Eucaristia, forma della Chiesa, ci ha fatto intraprendere un cammino sinodale, dove sono importanti gli incontri, ma anche le parole e i silenzi.

Il cammino di ritorno dei discepoli: dalla campagna alla città

Il cammino di ritorno dei discepoli conduce in città, da dove erano partiti. È un cammino che non indugia, non è carico di stanchezza, ma “in fretta”, “nella gioia”, perché i discepoli hanno scoperto che Gesù è veramente risorto, è vivo. Si completa così il mistero pasquale: di passione, morte e risurrezione. Una nuova Pasqua. I due discepoli verificano con gli apostoli la verità del loro incontro, che non è l'unico, perché Gesù è apparso alle donne e agli apostoli. La missione non è un fatto isolato, individualista, ma di Chiesa. La missione si vive insieme. È la Chiesa che cammina, pellegrinante, come ci ricorda la Costituzione *Lumen gentium*. La Chiesa è sempre in uscita, missionaria, in ogni tempo. Anche oggi. “Oggi più che mai – ha ricordato Papa Francesco nel messaggio per la Giornata missionaria del 2023 – l'umanità, ferita da tante ingiustizie, divisioni e guerre, ha bisogno della Buona Notizia della pace e della salvezza in Cristo”. Uniti a Cristo e alla Chiesa siamo “spinti” ad andare, cooperando insieme: sul territorio diocesano, con la promozione delle unità pastorali, in Italia, con il cammino sinodale, con le altre Chiese, con la cooperazione missionaria.





2

LA "VISIONE" DELLA CITTÀ
E LA MISSIONE NELLA CITTÀ

Come vorremmo la nostra città?

Quale visione di città avere, aiutati anche dall'Apocalisse e dalle lettere alle sette chiese a leggere la storia. Mentre stavamo uscendo dalla pandemia siamo entrati in clima di guerra, che ha portato anche con sé una crisi economica. "Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi" ci ha avvertiti papa Francesco.

Quale visione rafforzare guardando alla città e a questa situazione di crisi?

La nostra è una città mobile, dove arrivano e partono persone, dove si fermano persone per un periodo di studio. Questa mobilità non è più dalla campagna alla città, ma dal mondo alla città, vista la presenza di almeno 150 nazionalità diverse in città (il 10,5% della popolazione) e in provincia (il 9,8% della popolazione), che stanno cambiando la scuola (il 12% degli studenti è straniero), la famiglia (numerosi matrimoni misti, con la nascita da uno o due genitori stranieri già del 25% dei nuovi nati in Emilia-Romagna e del 20% in Veneto), l'impresa (sono il 12%

le imprese gestite da lavoratori immigrati in Emilia-Romagna, oltre il 15% in Veneto, con una crescita annuale che vede, a fronte del calo di imprese italiane, il 15% in più di imprese straniere, anche nei nostri territori di Rovigo e Ferrara) sta cambiando anche la nostra città, i paesi, le nostre comunità parrocchiali e il mondo dell'associazionismo. La mobilità non è solo verso le nostre città, ma dalle nostre città verso il mondo, con protagonisti i nostri giovani. L'Italia non ha mai smesso dal dopoguerra ad oggi di vedere un'altra Italia nel mondo. La miseria dopo la guerra, la mancanza di lavoro, la richiesta di lavoro in altri Paesi nel contesto europeo ed extra europeo hanno messo prima in cammino di uscita dal Paese milioni di italiani – in particolare dal Veneto e dall'Emilia-Romagna – e poi, con il boom economico, in cammino di ritorno. A metà degli anni '70 l'Italia diventava soprattutto Paese di immigrazione, per ritornare ad essere in questi ultimi anni un Paese ancora e anche di emigrazione. Oltre al lavoro, anche lo studio, una nuova storia familiare, la ricerca di una serena vita negli ultimi anni sono le ragioni della mobilità italiana. Annualmente, dal 2015, oltre 100 mila connazionali, con la sola motivazione dell'espatrio, sono partiti dall'Italia iscrivendosi all'AIRE: erano 94 mila nel 2014, sono quasi 131 mila nell'ultimo anno: la crescita degli emigranti negli ultimi 15 anni è stata di oltre il 76%.

Se consideriamo tutte le motivazioni, però, le partenze raggiungono, annualmente, circa le 200 mila unità, 250 mila nell'ultimo anno: è come se perdessimo, ogni anno, in Italia dal 2015 una città come Trieste, Padova o Messina ed è come se fosse effettivamente stata realizzata all'estero la ventunesima regione d'Italia con quasi 5,5 milioni di residenti totali. L'unica Italia a crescere oggi è quella che vive nel mondo. Questa mobilità va governata, non negata o fermata, perché il sostegno alle famiglie per la natalità e all'occupazione è uno dei fattori fondamentali per limitare il crollo demografico della nostra città e del territorio, ma soprattutto per ridisegnare il futuro della città. Da soli non siamo capaci di costruirlo questo futuro.

Qual è la situazione della nostra comunità parrocchiale e unità pastorale? Conosciamo le dinamiche di vita della nostra comunità, attraverso le visite alle famiglie, i registri, gli incontri?

In una città mobile conta molto l'estensione e non la limitazione della cittadinanza, cioè della responsabilità sociale e politica. La necessità di educare alla cittadinanza viene da "una forte tendenza individualistica" che permea la società, che limita l'azione e la dimensione sociale come semplicemente funzionale a degli interessi personali. È la

perdita del “bene comune”, dell’“insieme” come fine dell’agire sociale, ma anche la perdita dell’“interesse”, della “passione sociale” come molla dell’azione sociale. Tutto questo indebolisce le relazioni, indebolisce la città. Estraneità ed esclusione riducono un concetto di città che da casa diventa per alcuni solo tenda; da luogo di partecipazione diventa luogo di lavoro; da luogo di incontro diventa luogo di scontro; da luogo per tutti diventa luogo di alcuni; da luogo di integrazione diventa luogo di esclusione. Il futuro chiede che a una prima appartenenza, che è quella *locale*, data da una comunità coesa per lingua, tradizione, stili di vita, si giunga a una seconda appartenenza, che è quella *nazionale ed europea*, diremmo nata dalla modernità, dove contano alcune regole, alcune istituzioni comuni di riferimento. In quest’ultima deve crescere il senso di appartenenza *mondiale*, quella dell’uomo planetario (Balducci), della fraternità, come ci invita a fare Papa Francesco nell’enciclica *Fratelli tutti*. È un percorso avviato da San Giovanni XXIII che, dopo il Concilio Vaticano II, fa valere soprattutto la dignità e l’umanità comune tra i diversi popoli, dentro un processo complesso di dialogo, accordo, scambio dove contano sempre più Organismi internazionali (ONU), che tendono a un “ordine internazionale” (Gonnella). È un’ appartenenza che è fondata sulla dinamica uno-molti, locale-globale che intesse e struttura anche la

realtà della Chiesa come ‘fraternità’ e che, anche in questo, si mostra coerente con la storia sociale dell’umanità.

Come la comunità cristiana sente il valore della formazione sociale e della partecipazione attiva alla vita della città? C’è questa consapevolezza di vivere in un’Europa come casa comune e in un mondo fraterno o siamo schiacciati ancora su visioni locali, campanilistiche, che non aiutano a coniugare anche la dimensione della cattolicità della Chiesa?

La storia cristiana ha sempre pensato la città come luogo e forma di tutela, con una preferenza per i poveri (orfano, vedova, straniero, malato...). L’*Ospitium*, l’Ospitale, la foresteria, la casa, la scuola, l’officina, l’ambiente/giardino sono i luoghi centrali attorno ai quali cresce la città e crescono gli interessi comuni. Riprendere e riproporre un’idea di città, di cosa sta al centro della città, di fronte alla crescita di tentativi di periferizzazione della città, è molto importante oggi.

Come cristiani abbiamo la consapevolezza che la città non è un insieme di beni privati, ma ha al centro i beni comuni, per la crescita dei ragazzi, per la cura dei malati, per il lavoro di tutti, per la tutela ambientale?

Contro i rischi di un nuovo protezionismo e corporativismo, sia nelle politiche sociali che culturali, siamo chiamati a riaffermare in città l'universalismo di alcuni diritti, con una forte attenzione alla relazione d'aiuto e all'accompagnamento. L'exasperata difesa dell'identità spesso nasconde la difesa di interessi e non aiuta a cogliere la novità di ciò che accade.

Abbiamo l'idea che l'incontro con gli altri, anche di altre culture e religioni ci possa far perdere la nostra identità? Oppure siamo convinti che l'incontro aiuti a far crescere anche la nostra identità, perché la interroga su alcuni aspetti fondamentali, la rende capace di confronto e di dialogo?

Occorre costruire in città **una nuova relazione diffusa e intelligente**, con un'attenzione preferenziale ai più deboli, con un orecchio alle "attese della povera gente": di chi arriva e rimane ai margini della città, di chi è espulso dalla città, di chi è solo tra le case, di chi abbandona la scuola, di chi ha paura – sia in senso fisico che psichico –, di chi non ha famiglia, di chi perde il lavoro, lo coniuga con i tempi di attesa, di chi lavora irregolarmente ed è schiavo di nuovi meccanismi di caporalato o d'impresa o d'agenzia. Non è sufficiente identificare, conoscere. Occorre incontrare e accompagnare per

costruire una relazione costruttiva e risolutiva, in termini di promozione, libertà, protezione. Solamente l'incontro aiuta a costruire relazioni che vincono la paura, aprono al confronto, invitano al dialogo. Il nostro variegato mondo del volontariato è un 'segno' da valorizzare e far crescere.

Costruiamo nella nostra comunità occasioni di dialogo: con le nuove famiglie, con chi arriva da altri Paesi, con chi ha una religione diversa? Siamo attenti ai bisogni dei più poveri non solo personalmente, come comunità attraverso un luogo di ascolto, una Caritas parrocchiale?

La pandemia ci ha fatto toccare con mano come la città debba essere capace di cura delle persone. **Una nuova cura** che accompagna e non si limita alle prestazioni; che non abbandona; che ricerca e non è ripetitiva; che coinvolge e non separa, che ha riferimenti precisi e quotidiani sul territorio, che valorizza la rete degli incontri, dei legami e non solo dei servizi, dentro una nuova programmazione sociale, sanitaria fortemente integrata e pianificata che evita di costruire nuovi 'luoghi di cura' separati, ma che abitua tutta la città ad essere un luogo familiare, relazionale, promozionale. In questo senso il piano regolatore urbanistico di una città va ripensato sul piano regolatore sociale.

La terribile prova della pandemia ha messo a nudo i limiti del nostro sistema socio-economico. Nel mondo del lavoro si sono aggravate le diseguaglianze esistenti e create nuove povertà. Già prima del Covid il Paese appariva diviso in tre grandi categorie. La prima composta da lavoratori altamente qualificati o comunque tutelati e privilegiati che non hanno visto la loro posizione a rischio. Essi hanno potuto continuare a svolgere il loro lavoro a distanza e hanno perfino realizzato dei risparmi avendo ridotto gli spostamenti durante il periodo di restrizioni alla mobilità. Una seconda categoria di lavoratori in settori o attività a forte rischio o comunque con possibilità di azione ridotta è entrata in crisi: commercio, spettacoli, ristorazione, artigianato, terzo settore. L'intervento pubblico sul fronte della cassa integrazione, delle agevolazioni al prestito, dei ristori e della sospensione di pagamenti di rate e obblighi fiscali hanno alleviato in parte, ma non del tutto, i problemi di questa categoria. Un terzo gruppo è rappresentato dai disoccupati, dagli inattivi o dai lavoratori irregolari e coinvolti nel lavoro nero che accentua una condizione disumana di sfruttamento. Sono gli ultimi, in particolare, ad aver vissuto la situazione più difficile perché fuori dalle reti di protezione ufficiali del *welfare*. Con lo sblocco dei licenziamenti la situazione diventa realmente drammatica. Una nuova economia per

la nostra città non può sposare il capitalismo emergente, fortemente segnato dalla finanza e meno dal lavoro, più dal consumo di un prodotto che dalla qualità di un prodotto, perché significa arrivare alla negazione della città, quando essa soccombe alla fabbrica, al Mercato e non valorizza le capacità e le responsabilità delle persone, l'originalità del territorio e la qualità e diversità dei suoi prodotti. Un'economia circolare e comunitaria, un inserimento lavorativo, e – nel nostro contesto – la coniugazione stretta di lavoro e bellezza, di lavoro e protezione delle persone, di lavoro e tutela dell'ambiente. In questo senso va promosso un modello di sviluppo integrato tra attività economiche, valorizzazione del patrimonio artistico e culturale e del patrimonio paesaggistico, in sinergia anche con le realtà sociali del territorio. Al tempo stesso va rafforzata la consapevolezza degli effetti del nostro lavoro sui lavoratori, sulla città, sui consumatori che sono nel mondo. Il tema della coniugazione tra bellezza e lavoro rende di particolare importanza la necessità di allargare una collaborazione strategica con alcune città vicine, con una vocazione artistica. Il rapporto lavoro e tutela delle persone non deve abbassare la guardia sulla protezione dei lavoratori, contro ogni forma di sfruttamento lavorativo, ma anche dei consumatori: s'inserisce qui tutto il discorso della qualità delle prestazioni e della

qualità dei prodotti. La cura del lavoro e la tutela dei lavoratori deve portare anche a misurarci con la crescente polarizzazione del mondo del lavoro, che frammenta la tradizionale solidarietà tra lavoratori, trovando le forme innovative che garantiscano la partecipazione e la rappresentanza ai sempre più numerosi lavoratori ingaggiati con le modalità proprie dell'economia informale o della *platform economy*. La difficoltà di assimilare queste situazioni alle forme "tipiche" di ingaggio lavorativo non può diventare motivo di emarginazione di questi lavoratori dal dialogo sociale, aprendo la porta a nuove forme di sfruttamento.

Nelle nostre città e nei nostri paesi la preoccupazione del lavoro personale ci fa dimenticare la preoccupazione per i beni comuni, dalla cura delle persone alla cura del creato. Abbiamo perso anche il valore delle bellezze culturali e naturali? Abbiamo a cuore la cura delle persone e del creato? Abbiamo la consapevolezza di questa 'bellezza' di cui siamo tutti custodi?

La guerra alle porte dell'Europa, prima in Ucraina e ora anche in Medio Oriente, ci ha fatto scoprire i veri nostri sentimenti, che non sono sentimenti di nonviolenza, di pace, di dialogo, ma sono sentimenti di vendetta, di sfrut-

tamento, con l'immediata voglia di riarmarsi. Sembra lontano e dimenticato il 'Tu non uccidere'. È dimenticato nelle famiglie, dove la violenza sulle donne cresce. È dimenticato sul lavoro dove crescono l'insicurezza e le morti, i feriti, le malattie: 1224 lo scorso anno, come ha ricordato anche il messaggio dei Vescovi per il 1° maggio. È dimenticato per le 34 guerre in atto nel mondo, l'ultima vicina in Ucraina, dove i morti, i feriti, le donne stuprate, i bambini orfani ci ricordano che "la guerra è maledetta" (Don Primo Mazzolari), "la guerra è sempre una sconfitta" (Papa Francesco), è una follia, non genera futuro ma solo morte, sfollati (7.700.000 solo in Ucraina, oltre 1 milione dalla striscia di Gaza, 100 milioni nel mondo), tra cui i profughi (5.300.000 solo in Ucraina, oltre 24 milioni nel mondo). La guerra, la violenza, lo sfruttamento genera morte e genera rabbia, odio, conflitti sociali e familiari, nazionali. Solamente la nonviolenza, l'obiezione di coscienza alle armi, l'educazione e la ricerca della pace ci ricordano che siamo una sola famiglia, e ci aiutano a costruire un mondo fraterno.

Nelle nostre comunità educiamo alla pace e al dialogo? Siamo "artigiani di pace"? Abbiamo la consapevolezza che il cristiano in coscienza non può accettare la corsa alle armi?

Il rapporto **lavoro e ambiente**. La **responsabilità per l'impatto sull'ambiente e la sostenibilità** non possono essere concepite come un vincolo esterno, una aggiunta costosa, ma devono essere considerate componenti indispensabili di ogni strategia di impresa a medio-lungo termine, oltre che un terreno di possibili innovazioni. Questo non riguarda solo la grande impresa, ma anche le piccole e medie imprese, le imprese agricole dove le responsabilità sono chiare rispetto alle grandi imprese. Un discorso urgente, come ha segnalato l'Enciclica *Laudato si'* nel 2015 e l'Esortazione Apostolica *Laudate Deum* pubblicata il 4 ottobre scorso.

Nelle nostre comunità educiamo a un consumo critico, a uno stile di vita che tenga presente il rispetto del creato?

Una città così chiede la partecipazione e la responsabilità di tutti, una nuova coscienza civile per vincere insieme quelli che La Pira e il card. Martini consideravano i mali della città: la violenza, la solitudine, la corruzione. Papa Francesco ci ricorda che questi mali possono essere superati solo attraverso “reti comunitarie” per il cambiamento [cfr. L.S. 219], che generano fraternità. Dobbiamo come cristiani e comunità cristiane che vivono nella città mol-

tiplicare le occasioni di dono, di volontariato, di gratuità, in collaborazione con altre persone e istituzioni anche se non condividono la nostra fede: “uomini di buona volontà”, con cui condividere il cammino di pace e di non violenza, la tutela e la cura del creato, la tutela dei più deboli.

Il prossimo anno ci saranno in diverse Comuni le elezioni amministrative e le elezioni europee. Purtroppo, in questi anni la partecipazione elettorale è calata. Occorre educare i nostri fedeli al dovere di andare a votare e alla partecipazione alla vita della città. A questo proposito a Casa Cini da quest'anno è stata avviata una scuola-laboratorio di formazione all'impegno sociale e politico.

dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei. Senza un amore affidabile nulla potrebbe tenere veramente uniti gli uomini" (L.F. 51).

Da questa visione di città non può che nascere il 'sogno della fraternità', ma anche il 'gusto della fraternità': sogno e gusto, visione e impegno – come ci ricorda Papa Francesco nella *Fratelli tutti* e nella *Laudato si'*, due Encicliche sociali –, camminano insieme e costruiscono il futuro. "La fede nasce dall'incontro con l'amore originario di Dio in cui appare il senso e la bontà della nostra vita – ci ha ricordato Papa Francesco nell'enciclica *Lumen fidei* –; questa viene illuminata nella misura in cui entra nel dinamismo aperto da quest'amore, in quanto diventa cammino e pratica verso la pienezza dell'amore. La luce della fede è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune. La fede non allontana



3

LA CHIESA LUOGO DI FRATERNITÀ:
LA SFIDA DEL CAMMINO SINODALE

nimento, rifletteremo insieme e daremo il nostro contributo diocesano alla riflessione delle Chiese in Italia su alcuni temi animati dal 'sogno della fraternità'.

Il cammino sinodale è cammino di 'riforma' della Chiesa. Talvolta il termine 'riforma' spaventa, sembra allontanare dalle origini della Chiesa più che avvicinare, sembra un cammino di infedeltà più che di fedeltà, di disunione più che di comunione. Talora nella Chiesa è avvenuto questo. Molte volte la riforma ha significato, invece, riscoprire la Chiesa come 'fraternità', superando le separazioni, recuperando libertà, ritrovando le fonti, generando nuovi stili di comunità: pensiamo alla riforma gregoriana, alla riforma tridentina, ma anche alla riforma conciliare. Il cammino sinodale vuole essere un cammino per riscoprire la Chiesa come fraternità e le sue note fondamentali: l'unità e la santità della Chiesa, l'apostolicità e la cattolicità. In quest'anno pastorale, anno sapienziale di scelte e di discer-

La dignità di figli e fratelli

Paolo [Ef 2,19-20] ci ricorda la condizione di figli, grazie al Battesimo, che non ci fa sentire più “stranieri né ospiti” nella Chiesa. Bello il termine che usa Paolo, ‘familiari di Dio’, che ci ricorda come la Chiesa è una famiglia, una fraternità che si allarga al mondo. Come anche bello è il termine ‘abitazione di Dio’ riferito ad ogni battezzato. Con il Padre ogni cristiano si sente di casa e siamo inabitati dal Figlio e dallo Spirito Santo. È una nuova dignità di figli nel Figlio che il Battesimo ci ha regalato. Talora ci dimentichiamo di questa nuova condizione, di questa dignità comune di figli e di fratelli che il Battesimo ci ha regalato. Questa dignità e condizione ci rende responsabili della famiglia che è la Chiesa e ci impegna a costruire relazioni fraterne.

Universalismo e localismo

Questa comune dignità di figli e fratelli nella Chiesa non esclude l’allargamento della fraternità a tutte le persone che formano “una sola famiglia umana”, come più volte il Magistero ha ripetuto, superando localismi vuoti o universalismi astratti. A questo proposito c’è un passaggio nell’enciclica *Evangelii Gaudium* e ripresa in *Fratelli tutti* di Papa Francesco che desidero riproporvi, perché molto significativo, sul rapporto tra locale e universale: “Va ricordato che tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l’uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, [...]; l’altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini. Bisogna guardare al globale, che ci riscatta dalla meschinità casalinga. Quando la casa non è più famiglia, ma è recinto, cella, il globale ci riscatta perché è come la causa finale che ci attira verso la pienezza. Al tempo stesso, bisogna assumere cordialmente la dimensione locale, perché possiede

qualcosa che il globale non ha: essere lievito, arricchire, avviare dispositivi di sussidiarietà. Pertanto, la fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coesenziali" (E.G. 234 e F.T. 142).

Le unità pastorali, scuola di fraternità

Come Chiesa di Ferrara-Comacchio abbiamo un preciso campo in cui sperimentare la fraternità: le unità pastorali. Frutto del Sinodo diocesano di Ferrara-Comacchio (1985-1992), partite a fatica, come ogni cosa nuova, sempre accompagnate da indifferenza o insofferenza, con poca comunicazione sul territorio nonostante molti testi di riferimento, le unità pastorali sono il vero banco di prova della riforma delle nostre comunità, sono la vera scuola di fraternità. Le unità pastorali sulle quali stiamo riorganizzando la nostra Chiesa diocesana sono strumenti che da una parte cercano di unire le esperienze pastorali di più parrocchie, dall'altra valorizzare ognuna di esse. Da soli rischiamo di dimenticare qualcuno o qualcosa della vita della Chiesa: o la liturgia o la catechesi a tutte le fasce d'età o la carità. Insieme si può costruire un cammino più ricco e condiviso di Chiesa. L'unità pastorale serve questo cammino insieme, questo comune ascolto della Parola e del Pane di vita, questa condivisione ecclesiale, la costruzione di una Chiesa fraterna dove tutti, con ruoli diversi, ci sentiamo corresponsabili.

L'Eucaristia e la Parola

Al centro del racconto di Emmaus c'è l'ascolto della Parola e l'Eucaristia che aprono occhi e menti, ridonano gioia e fiducia, guidano il cammino. Anche al centro della comunità cristiana (parrocchia e unità pastorale) c'è l'ascolto della Parola e la celebrazione eucaristica. Parola e Eucaristia rinnovano l'incontro con il Signore, che ci apre gli occhi sul nostro cammino di oggi.

La corresponsabilità

Le unità pastorali chiedono un cammino di corresponsabilità che ha al centro i Consigli (pastorale e degli affari economici), i ministeri ordinati (Vescovo, presbitero e diacono), i ministeri istituiti (lettorato, accolitato, catechisti). Il cammino sinodale ci farà riscoprire i profili di questi organismi e ministeri, ma soprattutto la necessaria corresponsabilità che non è semplice sostituzione. È fuori dubbio che sui Consigli e sul consigliarsi abbiamo ancora una strada lunga da fare, ma necessaria in ogni Unità pastorale, visto il fallimento avvenuto per le parrocchie non solo in ordine alla costituzione (poche unità di consigli pastorali e di consigli degli affari economici costituiti) e alla modalità di costituzione (chiamata del parroco), ma anche alla composizione e alla programmazione.

Ripensare spazi e strutture

Ogni nostra parrocchia e unità pastorale ha diversi spazi e strutture per il culto e la pastorale. Con la nascita dell'unità pastorale alcune strutture non sono più usate o necessariamente debbono vedere un cambio di destinazione o essere alienate. È importante che i Consigli pastorali e degli affari economici vedano insieme la mappatura dei questi beni e presentino al Consiglio degli affari economici diocesano una eventuale proposta di utilizzo o di alienazione. Non dobbiamo avere molti beni in stato d'abbandono, segno di una mancanza di cura che certamente non favorisce anche un'attenzione dei fedeli nel donare qualcosa alle nostre comunità. Ogni spazio e struttura parrocchiale va curata, considerata come un bene comune che ci è stato lasciato e che bisogna valorizzare al meglio.

La preghiera come esperienza da riscoprire in preparazione al Giubileo

La Chiesa si prepara al Giubileo del 2025. Quest'anno siamo invitati da Papa Francesco a portare la nostra attenzione sulla preghiera. La preghiera costruisce la nostra relazione con Dio, ma anche la partecipazione alla vita della comunità. In appendice della lettera c'è una scheda utile per vivere l'Anno della preghiera in preparazione al Giubileo.

CONCLUSIONE

L'Avvento di fraternità prepari il nostro Natale

Cari fratelli e sorelle, prepariamoci al Natale, a vivere il mistero dell'Incarnazione condividendo questo cammino insieme, nello stile dei discepoli di Emmaus, con la certezza della presenza del Signore, di cui ascoltiamo la Parola e che incontriamo nella presenza eucaristica. Viviamo il tempo di Avvento come tempo di attesa, ma anche di fraternità. L'Avvento di fraternità di quest'anno diventi tempo di riflessione sulle schede sinodali, nel confronto aperto e sereno, ma anche tempo di condivisione, di carità. Quest'anno vi invito a ricordare nella vostra carità i Paesi colpiti da terremoti, alluvioni (Tunisia, Libia, Turchia...) e anche i profughi e rifugiati, soprattutto le famiglie di rifugiati afgani che sono arrivati a S. Biagio di Bondeno con un corridoio umanitario, ospitati nella ex-casa parrocchiale, già comunità terapeutica. La nostra Chiesa di Ferrara-Comacchio si è impegnata a contribuire a queste diverse situazioni, in collaborazione con la Caritas diocesana e nazionale e la Migrantes. L'Avvento e il Natale sia l'occasione per invitare i fedeli a gesti di generosità e condivisione. Dio Padre ci accompagni a vivere il Natale, celebrazione

dell'Incarnazione di suo Figlio e a camminare insieme, con l'aiuto del suo Spirito. Padre, Figlio e Spirito Santo benedicano questo nuovo anno pastorale.



2024
ANNO DELLA PREGHIERA

2024 Anno della Preghiera

in preparazione al Giubileo del 2025

In occasione dell'Anno della Preghiera, che prepara il Giubileo, si offrono alcune possibili piste di lavoro:

- I. recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo;
- II. rendere grazie a Dio per i tanti doni del suo amore per noi e lodare la sua opera nella creazione, che impegna tutti al rispetto e all'azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia (*cfr.* Esortazione apostolica *Laudate Deum*, spec. nn. 61-73);
- III. essere voce "di un cuore solo e di un'anima sola" (*cfr.* At 4,32), che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano;
- IV. porre ogni uomo e donna di questo mondo nella condizione propizia per rivolgersi all'unico Dio, per esprimergli quanto è riposto nel segreto del cuore, e a tal fine aiutare a riscoprire i Salmi come provvido dono del Signore;
- V. mostrare la preghiera – innanzitutto la sacra Liturgia, *cfr.* *Sacrosanctum Concilium* 10 – come via maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione;
- VI. sia un anno intenso, in cui i cuori si aprano a ricevere l'abbondanza della grazia, facendo del 'Padre nostro', l'orazione che Gesù ci ha insegnato, il programma di vita di ogni suo discepolo;
- VII. «Theologia magis est ars Deo quam de Deo loquendi» (PAPA FRANCESCO, Lettera apostolica *Quibus sanctus Gregorius Narecensis Doctor Ecclesiae universalis renuntiatur*, 12 aprile 2015), cioè la preghiera come teologia migliore;
- VIII. respiro orante del cammino sinodale che è in atto nelle Chiese locali che sono pellegrine in Italia, da Lc 10,38-42 (ascolto) a Lc 24,13-35 (riflessione sapienziale).

Testi di riferimento

«In questo tempo di preparazione, fin d'ora mi rallegra pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande 'sinfonia' di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo. Preghiera, inoltre, per ringraziare Dio dei tanti doni del suo amore per noi e lodare la sua opera nella creazione, che impegna tutti al rispetto e all'azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia. Preghiera come voce "di un cuore solo e di un'anima sola" [cf At 4,32], che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano. Preghiera che permette ad ogni uomo e donna di questo mondo di rivolgersi all'unico Dio, per esprimergli quanto è riposto nel

segreto del cuore. Preghiera come via maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione. Insomma, un intenso anno di preghiera, in cui i cuori si aprano a ricevere l'abbondanza della grazia, facendo del 'Padre nostro', l'orazione che Gesù ci ha insegnato, il programma di vita di ogni suo discepolo».

PAPA FRANCESCO, *Lettera a S.E. Mons. Rino Fisichella per il Giubileo 2025*

«Stiamo portando avanti un progetto di formazione, se così si può dire, dei nostri responsabili dei santuari. La volta scorsa il tema era 'Il Santuario come luogo di accoglienza' perché la prima reazione che percepisce chi va al santuario è proprio quella di essere accolto e quindi di trovare uno spazio all'interno del quale può più direttamente vivere un'esperienza di fede. Non dimentichiamo che Papa Francesco, in preparazione al Giubileo del 2025, ha desiderato che il 2024 sia un anno dedicato completamente alla preghiera. L'incontro con i responsabili dei santuari avviene a novembre e quindi siamo già nell'ingresso del secondo anno di preparazione all'*Anno Santo*. E questo allora ci ha portato inevitabilmente a scegliere il tema della preghiera. D'altra parte, per quanti ne hanno fatto l'esperienza, il santuario è veramente un luogo dove si prega. E ci sono tante forme di preghiera nei santuari: c'è la preghiera del silenzio, c'è la preghiera di chi contempla l'icona della Vergine e dei santi. Quanti entrano in un santuario poi portano con sé gioia, aspettative, dolore, sofferenza e quindi il santuario deve essere capace di entrare pienamente nella vita di ogni singolo pellegrino in quell'esperienza intima che lì egli pone davanti a Dio. Ecco perché il santuario diventa lo spazio all'interno del quale si può restituire serenità e si può dare una parola di profonda consolazione».

MONS. RINO FISICHELLA, *estratto dall'intervista circa il II Convegno internazionale dei santuari, Roma 9-11 novembre 2023*

«Dopo l'anno dedicato alla riflessione sui documenti e allo studio dei frutti del Concilio Vaticano II, il 2024, su proposta di Papa Francesco sarà l'*Anno della preghiera*. In preparazione al Giubileo, tutte le Diocesi sono invitate a promuovere la centralità della preghiera individuale e comunitaria. Per questo si potrebbero proporre 'pellegrinaggi di preghiera' verso l'*Anno Santo*, percorsi di scuola di orazione con tappe mensili o settimanali, presiedute dai Vescovi, in cui coinvolgere tutto il Popolo di Dio. Inoltre, per vivere al meglio questo anno, il Dicastero per l'Evangelizzazione pubblicherà una collana di 'Appunti sulla preghiera', per rimettere al centro la relazione profonda con il Signore, attraverso le tante forme di preghiera contemplate nella ricca tradizione cattolica».

DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE – SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO, tratto dalla pagina dedicata nel sito <https://www.iu-bilaeum2025.va>

Temi previsti nei succitati 'Appunti sulla preghiera', di prossima pubblicazione: Pregare *oggi*; I Salmi; La preghiera di Gesù; Pregare con i santi e i peccatori; Le parabole della preghiera; La Chiesa in preghiera; La preghiera di Maria e dei Santi; Il '*Padre nostro*'.



UN PERCORSO
INSIEME

Gli Uffici Pastoralì diocesani

UN PERCORSO INSIEME

Anche per il presente anno pastorale sono state individuate alcune giornate che vogliono assumere la forma di laboratori ecclesiali per una collaborazione tra Uffici Pastorali e con il territorio. Nella riforma della Curia questi esercizi di corresponsabilità e di ascolto diventano veri e propri contesti di costruzione artigianale dell'agire comunitario. Il centro propulsore, come sempre, è l'Eucarestia, ma vista nella sua dinamica missionaria, come sinergia che costruisce il dialogo e, nel dialogo, la comunità. Solo il camminare insieme, lasciandosi orientare dallo Spirito - come ci sta insegnando la pratica si-

nodale -, ci consente di fare sintesi, conservando l'originalità delle diverse posizioni. Le giornate scelte coinvolgono la comunità ecclesiale su temi fondamentali e aiutano, in situazioni circoscritte, a vivere le scelte 'costruite insieme'. Non nascono come adattamenti di una decisione pastorale costruita a tavolino, ma dal confronto tra Uffici e Vicariati.

GIORNATE DIOCESANE

Sabato 25 novembre 2023

Festa di Cristo Re

38ª GMG

TEMA «Di cosa parlate lungo la via?»

VICARIATI

Madonna delle Grazie

Santa Caterina Vegri

San Aurelio Vescovo e Martire

REFERENTE don Adrian Gabor

UFFICI COINVOLTI

Pastorale Giovanile e Universitaria e Cultura

Pastorale Vocazionale

Servizio Insegnamento della Religione Cattolica.

Domenica 21 gennaio 2024

Domenica della Parola

TEMA «Spiegava loro le Scritture»

VICARIATO Beato Tavelli

REFERENTE don Paolo Galeazzi

UFFICI COINVOLTI

Liturgico

Catechistico

Tempo libero/turismo/sport/pellegrinaggi/santuari.

Sabato 10 febbraio e Domenica 11 febbraio 2024

Giornata del Malato

TEMA «Noi speravamo»

VICARIATI

San Cassiano

San Guido

REFERENTE Padre Augusto Chendi

UFFICI COINVOLTI

Pastorale Sanitaria

Ufficio Famiglia

Ufficio per la tutela minori e Consultorio

Caritas.

Sabato 18 maggio 2024

Veglia di Pentecoste

TEMA «Partirono senza indugio»

VICARIATI

Sant'Apollinare

San Giorgio

REFERENTE Laura Magni

UFFICI COINVOLTI

Ufficio Comunicazioni Sociali

Ufficio Missionario

Ufficio Migrantes

Ufficio per la pastorale sociale/lavoro/giustizia/pace/
salvaguardia del creato

Ufficio tempo libero/turismo/sport/pellegrinaggi/santuari

Ufficio per il Diaconato permanente

Ufficio per la Vita Consacrata.



ARCIDIOCESI DI FERRARA-COMACCHIO



ufficio comunicazioni sociali

In copertina:

Harmenszoon van Rijn Rembrandt [1606-1669], *Pellegrini di Emmaus*,
1628 ca., Museo Jacquemart-André, Parigi.

pag. 8: Ambito ferrarese, *Cena in Emmaus*, sec. XVIII,
Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo Apostoli di Ravalle

pag. 22: Scuola veneta, *La strada per Emmaus*, sec. XVIII,
collezione privata

pag. 40: Scipione Azzi, *Cena in Emmaus*, 1784,
Oratorio della Chiesa di Santa Francesca Romana Ferrara

Alle pagg. 21 e 54-55, di Rembrandt:

Cena in Emmaus, n.d., inchiostro su carta, Scottish National Gallery, Edinburgh
Cristo appare agli apostoli, 1656, acquaforte, National Gallery of Art, Washington

